

Sono tremante a scrivere accompagnato dalla pochezza della mia fede, e spero che questo non solo non sia di ostacolo a chi leggesse queste righe, ma, al contrario, incoraggi chi con uguale problematicità si senta incoraggiato a confidare in Chi può far sempre risorgere dalla morte dell'incredulità verso la luminosa e umile vita di Lazzaro e delle sue sorelle. Sì, perché non è solo Lazzaro che oggi ci annuncia la risurrezione. Ed è da questi "altri" che ci possiamo far guidare verso Colui che per noi è morto e risorto, il nostro fratello Gesù. E sono per primi coloro ai quali si rivolge il profeta Ezechiele: sono quei sepolti che Dio fa uscire dalle loro tombe per ricondurli alla loro terra. In loro Dio farà entrare il suo Spirito, e rivivranno, e potranno infine, finalmente riposare. Sarà per loro la fine di un lungo e difficile pellegrinare lontano dalla vita. E così sarà per noi che, come scrive l'Apostolo ai cristiani di Roma, non siamo sotto il dominio della carne ma sotto quello dello Spirito, perché lo Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti abita in noi. Ed è quello che sia Marta sia Maria ricevono dall'annuncio del Signore che le conduce alla risurrezione del loro fratello. Dunque, la risurrezione è del tutto interna all'annuncio della Parola di Dio, al punto che si può e si deve dire che l'ascolto e l'incontro con la Parola di Dio è sempre evento di risurrezione. Anzi, è sempre evento di morte e di risurrezione. E la Messa, che è il cuore e l'apice del nostro incontro con la Parola di Dio che è Gesù, come leggo nella più bella Regola della Chiesa, Regola che è stata scritta dal nostro santo fratello e padre Giuseppe Dossetti, la Messa "opera in ciascuno la morte della creatura e la risurrezione e glorificazione del Verbo Incarnato, mistero per il quale il Padre, per Gesù, nello Spirito Santo, sempre crea, santifica, vivifica, benedice e concede a noi questo bene della comunione con Lui e della comunità fra noi suoi figli".

Sarebbe dunque sbagliato e inopportuno "confinare" il termine e la realtà della risurrezione nello spazio e nella riflessione del "dopo la morte fisica". Tutto il Vangelo, e tutta la Parola di Dio, sono annuncio, memoria e dono della Pasqua del Signore e della nostra Pasqua in Lui. È già profezia di Pasqua il sonno di Adamo, la nascita della Donna dal suo corpo addormentato, il suo risveglio ad una vita che, essendo comunione con Dio, è comunione d'amore, e quindi risurrezione dalla morte di un'esistenza solitaria che come tale non è "a immagine e somiglianza di Dio", e risurrezione alla vita nuova, in Dio. Ma è Pasqua anche la debolezza costituzionale di Lazzaro, che, viene detto dalle sorelle, è "colui che tu ami". Ed è dialogo verso Pasqua la conversazione di Marta e di Maria con Colui che è Il Verbo di Dio fatto carne. Ed è già aperta verso Pasqua la dichiarazione di Tommaso ai suoi fratelli: "Andiamo anche noi a morire con lui!". È meravigliosa Pasqua il Santo Triduo che il Signore donerà alla sua Sposa tra pochi giorni. È Pasqua il pianto di Gesù, che è icona del suo amore per l'umanità fino alla Croce. È Pasqua la festa che giorni fa è stata fatta in Paradiso per l'arrivo di quel povero ragazzo che la durezza della vita ha portato al legno di quell'albero al quale si è impiccato, legno che mi chiede severamente se abbiamo fatto quello che dovevamo perché anche lui fosse partecipe del nostro stesso cammino dietro la speranza di Gesù. Ed è Pasqua quella che domandiamo alla Madonna di chiedere per noi nella potenza della sua preghiera affinché la nostra morte sia buona, e quindi sia porta della risurrezione. È Pasqua quella festa della vita più forte della morte, è quella "morte della morte" che il Signore ci chiede di annunciare e testimoniare nella nostra umile vita con la potenza di un amore più forte della morte e fonte della vita.

Giovanni 11,1-45

In quel tempo, ¹un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». ⁸I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».

⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». ¹²Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». ¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udi che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà».

²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

⁴⁵Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

1) Era malato un certo Lazzaro di Betania: siamo all'ultimo dei 'segni' che Gesù compie rivelando progressivamente il suo essere messianico, prima del segno massimo della sua Pasqua. Gesù, che è 'resurrezione e vita' dimostra il suo potere sulla realtà della morte che ha visitato la piccola famiglia di Betania. La malattia di cui soffre Lazzaro è propriamente 'astenia', cioè quello stato di mancanza di energia e di forza vitale che solo un amore appassionato può vincere. La sposa del Cantico afferma di essere 'malata d'amore' e chiede di essere rinfrancata per questo (Ct 2,5). Non è Lazzaro a cercare Gesù, ma sono le sorelle che, per la loro familiarità con il Signore subito ricorrono a Lui in nome dell'amore che lo lega a Lazzaro: la certezza di questo

amore anima la loro speranza che diventa preghiera.

2) *Questa malattia non porterà alla morte*: come già aveva detto a proposito del cieco nato (cfr. Gv 9,4), Gesù ribadisce che la malattia è strumento perché si manifesti l'opera gloriosa di Dio nel suo Figlio. La debolezza che deriva dall'incapacità di amare viene vinta dall'amore del Signore, che 'dà la vita' per quelli che ama, offrendo se stesso alla morte per sconfiggerla a salvezza dell'uomo. È la croce la glorificazione di Gesù.

3) *Rimase per due giorni nel luogo dove si trovava... poi disse... "andiamo di nuovo in Giudea"*. I discepoli gli dissero: "i giudei poco fa cercavano di lapidarti": Gesù interviene a partire dalla fede che vuole suscitare nei discepoli e si muove il terzo giorno, vincendo le obiezioni di chi vorrebbe custodirlo. I Giudei non possono nulla contro di lui finché il Padre non lo consegna loro. Camminare nella luce è per Gesù obbedire alla volontà del Padre. Tommaso, in qualche modo, sembra intuire che andare a morire con Gesù è partecipare della sua gloria (2Tm 2,11-12).

4) *Marta dunque andò incontro... e disse a Gesù: "Signore se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto"*: nel suo incontro con Gesù Marta rivela la sua grande fiducia nella sua presenza e la certezza del suo rapporto con il Padre, al quale Gesù può chiedere tutto ed essere esaudito in qualsiasi momento. La professione di fede di Marta è crescente, fino al pieno riconoscimento del suo essere Figlio di Dio, che non solo dona la resurrezione, ma che è resurrezione e vita, salvezza per tutti gli uomini.

5) *Andò a chiamare Maria*: Marta sa che Gesù aspetta anche Maria e la invita a suo nome, custodendo nel silenzio e nel nascondimento la preziosità della comunione con Lui. Maria incontra il Signore là dove Marta aveva professato il suo 'credo': la concordia della fede fa dire a Maria le stesse parole di Marta.

6) *Gesù scoppì in pianto*: la commozione e il turbamento di fronte all'abisso di miseria in cui è caduta la creatura amata sfocia nel pianto, che è salvezza e redenzione per l'uomo, che Gesù strappa dalla morte con la propria morte. Il grido con cui Gesù chiama Lazzaro a sé dal sepolcro richiama il grido dalla croce con la consegna dello spirito nelle mani del Padre (cfr. Mt 27,4).

7) *Liberatelo e lasciatelo andare*: Gesù ha ridato a Lazzaro la vita: ora è compito dei fratelli sciogliere i legami della diffidenza e della paura con la potenza umile e forte della carità e del perdono, sì che Lazzaro, come la umanità intera, possa riprendere a camminare nella novità della vita di grazia e sedere alla mensa di Gesù (Gv 12,2).

Ezechiele 37,12-14

¹²Così dice il Signore Dio: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele.

¹³Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. ¹⁴Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò».

Oracolo del Signore Dio.

intervento, che è una nuova creazione (il racconto richiama Gen 2,7) pronuncia la prossima apertura delle tombe, la vittoria definitiva della vita sulla morte.

3) *Vi riconduco nella terra d'Israele*: annuncia il ritorno degli esuli dal paese del loro esilio. Il popolo di Dio che vede i propri figli deportati a Babilonia (586), la città santa e il tempio distrutti è in preda allo scoramento e alla tristezza, ma il Signore prende l'iniziativa perché il suo popolo

faccia esperienza diretta della sua potenza vivificante.

4) *Riconoscerete* (lett. *conoscerete*) *che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra*: Israele farà davvero l'esperienza ("conoscere", v. anche v 14) di chi sia Dio, il solo capace di ridare nuova vita a ossa inaridite e vero signore della storia.

5) *Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete*: è necessario uno Spirito nuovo, una vita nuova che non può venire da "ossa inaridite". Lo Spirito Creatore, che dà la vita, potrà stabile dimora nei loro cuori di carne e non di pietra (cfr. Ez 36,25-26), questo sarà il riposo, fonte di sicurezza, di pace e di gioia. Tale è infatti il frutto dello Spirito.

6) *Saprete* (lett. *Conoscerete*) *che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò*: il Signore compie ciò che ha promesso e quel giorno vedrà quanto la sua Parola sia efficace, e potentemente creatrice: *Come... la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, ... così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata* (Is 55,10.11).

Romani 8,8-11

Fratelli, ⁸quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.

⁹Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.

¹⁰Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. ¹¹E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

1) *Quelli che si lasciano dominare dalla carne* (lett: *che sono nella carne*) *non possono piacere a Dio*: nel ragionamento che Paolo sviluppa nei vv precedenti, la carne rappresenta la situazione dell'uomo dominato dal peccato. La legge donata da Dio a Israele è buona ma è *resa impotente a causa dalla carne* (Rm 8,3), la carne (la fragilità dell'uomo a causa della ferita del peccato) fa sì che la Legge non sia capace di salvare l'uomo. *Quelli che sono nella carne* sono in una condizione di schiavitù, anche con tutti gli sforzi possibili non possono riscattarsi.

2) *Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello spirito, dal momento, che lo Spirito di Dio abita in voi*: c'è stata un'opera di salvezza, di liberazione operata da Cristo Gesù. Chi l'ha accolta ha ricevuto uno spirito nuovo, che è lo stesso Spirito di Dio che abita in lui e diventa seme di una vita nuova destinato a svilupparsi pienamente.

3) *Ora se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia*: tutta la vita cristiana è caratterizzata dalla dinamica pasquale morte-vita. C'è un uomo nuovo secondo lo Spirito che cresce nella vita nuova e c'è ancora un uomo vecchio secondo la carne che muore progressivamente.

4) *Colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali*: Paolo sta parlando dell'esito finale della vita, ma anche del presente. I *corpi mortali* risorgeranno perché *Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti* (1Cor 15,20). La speranza cristiana consiste nel fatto che l'uomo sarà rivestito di un corpo nuovo, simile a quello di Gesù Risorto, a quello delle sue apparizioni dopo la resurrezione. La fede e la speranza cristiana, però, illuminano anche il presente: la vita nuova non è qualcosa di immateriale, di etereo, al contrario la vita nuova è il corpo nuovo dell'uomo, il suo nuovo cuore, la sua nuova capacità di amare, una nuova personalità che lo fa assomigliare in qualche misura, anche se piccola e infinitesimale, al Signore Gesù.